

Giuseppe Montesano | i Que viva Babel!

## RADIOGRAFIE DI SCENA

Le foto del cinema, un complesso set di emozioni



**I**l film comincia con una canzone sinuosa e lenta, su un lento ritmo sensuale, con una voce roca che lo spagnolo rende calda come venisse dal profondo del ventre: poi è commedia. Il barbuto e trasandato Pedro-Guillermo Toledo viene lasciato dalla fidanzata Paula-Natalia Verbeke, e va a farsi consolare a casa dell'amico fraterno e un po' fighettino Javier-Ernesto Alterio e della sua compagna Sonia-Paz Vega. Javier cerca di convincere Pedro ossessivamente che Paula sta con un omosessuale, e Paz Vega lo accarezza materna.

Scena successiva, sorpresa: Javier e Paula sono amanti, Paula chiede a Javier di lasciare Sonia, Javier è il solito maschietto che vuole tutto, infantile e peterpanesco, e non gli va. Ma intanto Sonia-Paz Vega scopre la dolcezza di Pedro, diverso dal nevrotico fighetto vincente Javier, e si porta a letto Pedro, mentre Javier crede che lei sia diventata l'amante di un'amica lesbica: alla fine i due amici scoprono tutto, compreso il fatto che le due donne si divertono sessualmente di più ognuna con il fidanzato dell'altra, i due si picchiano e poi... E poi, sensualissima canzone, una festa, i due amici si sono riconciliati, non si sa se le coppie si riformeranno come prima, forse sì, ma sarà tutto diverso. Fine. È questo che racconta un film di Emilio Martínez Lázaro intitolato *L'altro lato del letto*, una commediola, se si vuole, ma deliziosa e libera e tenera come è impossibile vederne in Italia. Cinema commerciale, sì, ma con

### ARGOMENTI TRATTATI:

*Un film spagnolo scemo quanto serve. Quelli italiani, mammisti sentimentaleggianti cattolicosi e oscenetti. E le foto sul set: Fellini di spalle, Buñuel terragno, una Magnani torbidamente erotica. Coraggio: non tutto è ancora perduto...*

uno spirito che non è lontano dalla tenera perfidia di *Così fan tutte* di Mozart; cinema laicissimo e saggio, divertente e scemo quel tanto che a volte è necessario. Ma il cinema italiano non ha proprio questa vena, per non dire che non c'è attrice italiana che sia capace di emanare la divertita e mozartiana sensualità di Paz Vega, e forse anche un filmetto così mostra gli abissi che corrono tra la Spagna di oggi, contraddittoria ma viva, e l'Italia, scesa spontaneamente nel sudario del teocapitalismo.

Il cinema commerciale medio italiano, la new commedia all'italiana tra vacanze al Polo delle prigioni o sinistre e sinistrate coppie in crisi è ripugnante, volgare e privo sia di sensualità sia di intelligenza; è un cinemino cattolico e oscenetto, pruriginoso e maschilista, omofobo e fintamente politically correct, lagnoso e sentimentaleggiante, mammista e ipocrita, abbrutito

e abbrutente, e dimostra una disperazione enorme: solo chi vuole dimenticare l'orrore teocapitalista, in cui sta sprofondando grazie al proprio contributo attivo o passivo, può godere di quel cinema. E allora il cinema italiano «alto»? Beh, il cinema alto ha due facce. In una è preda di un neo-neorealismo folcloristico e sanguinoso, in cui la realtà viene tradita dal neo-neorealismo falsificato dalla spettacolarizzazione post-moderna, da una patina di effetti viscerali che tende a scioccare lo spettatore e finisce con l'essere pornografia dell'orrore: ma invece di questa pornografia dell'orrore, varrebbe forse

di più su certi temi un reportage, un film inchiesta freddo e pieno di dati, che spinga alla riflessione e non al compiaciuto disgusto in cui sciacquarsi la coscienza. Nell'altra faccia, invece, è un cinema che si raggela, credendo di raccontare miticamente la politica, in un formalismo da imbalsamazione dove il cinema con la sua tecnica e la sua arte presunta è tutto, e il tema politico o chissà che altro diventa un optional: effettuando un tradimento della realtà attraverso l'estetismo, lo stesso estetismo sostanzialmente acquiescente che pervade il cinema neo-neorealistico.

Come consolarsi di questa italiotta perpetua che entra nel nuovo feudalesimo ignara o ebbra, e in cui anche troppi artisti o presunti tali sono propaggini di una società dello spettacolo nemmeno divertente ma frignona e retorica? Oltre che sorridere un po' con *L'altro lato del letto*, si possono guardare per esempio le bellissime foto di scena di un libro pubblicato dalla Phaidon: Mary Ellen Mark, *Seen Behind the Scene. Forty Years of Photographing on Set*. Le foto di scena sono spesso deludenti, ma Mary Ellen Mark riesce spesso a superare l'handicap in momenti di vera grazia, come un film nel film: ed è la foto di un Francis Ford Coppola con barba, panza e calzoncini corti insieme a una pensosa e stupenda Diane Lane sul set di *Rumble Fish*. O è la foto tesissima e intensa di Sidney Lumet e Faye Dunaway sul set di *Network*, con Lumet nevrotico e sprofondata nel film e la Dunaway con la fronte corrugata che sembra discesa in una trance malinconica. E la foto di Fellini di spalle, una nera silhouette carica di energia che urla nel megafono sulla scena del *Satyricon*, in una luce stupendamente incerta e artificiale. E sono alcune foto di Buñuel su cui ci sarebbe da scrivere un libro: sul set di *Tristana* un Buñuel terragno e ultraspagnolo con basco, borse sotto gli occhi, barba trascurata, pelle scura e il grande orecchio quasi animalesco, mentre indica il gesto da fare a una quasi ieratica Catherine Deneuve, pallida e fintamente algida. E poi, con Fernando Rey, un Buñuel definitivamente contadino, fuori del tempo, rughe e sguardo concentrato in chissà quale visione. E poi alcuni ritratti molto belli: Marlon Brando, mitologico e fragile e dionisiaco nonostante lo sfacelo, in una foto al tempo di *Apocalypse Now*; Henry Miller, decrepito e cinese, a 84 anni, con una coperta sulle ginocchia e

abbracciato dalla giovanissima compagna Twinka Thiebaud; e ancora dei bei ritratti di Nicole Kidman sfuggente e selvatica nei panni di Diane Arbus ed Ed Harris enigmatica statua lignea sul set del suo western *Appaloosa*.

E sono bellissime anche le foto di un libro che minimum fax ha pubblicato da poco: *C'era una volta il '48*. C'era una volta il cinema italiano. Il libro è un montaggio ben fatto da Orio Caldiron di testi di Flaiano, Visconti, Rossellini, Pavese, Magnani, con testimonianze di Bellocchio, Lizzani, Emmer, Monicelli, Giordana e molti altri, ed è intersecato da foto di scena: da un'immagine poeticissima e piovosa di *Ladri di biciclette*, passando per alcuni ritratti violenti e torbidamente erotici di Anna Magnani in una pausa o nel *Miracolo* di Rossellini, cogliendo lo stesso Rossellini come dandy impeccabile sul set di *Germania anno zero*, e fissando un Gino Cervi irricognoscibile, romantico e inquietante Jean Valejan nei *Miserabili*. Ma *C'era una volta il '48* offre anche un altro lato del cinema: i manifesti a colori, che vanno da *Totò fifa e arena a Gioventù perduta* di Germi a *La terra trema*; e un corredo di foto d'epoca che rendono bene il clima indeciso di un'Italia tra speranza e rinascita, tra facce contadine e fabbriche, tra tuffi di borgatari nel Tevere e primi weekend sulle spiagge, tra Togliatti con lo sguardo quasi sorridente in ospedale dopo l'attentato e De Gasperi rude e vecchissimo in un comizio. Il cinema appare nel montaggio di Caldiron come un fenomeno complesso, nel duplice aspetto di possibile arte e di prodotto di massa non per forza infame: specchio della società e a sua volta capace di modificare la società.

Il cinema contemporaneo può ancora muoversi in questa complessità? O ha ragione chi considera il cinema, in quanto potenziale forma di arte o di verità, paralizzato e autocensurato dal suo peccato originale: l'essere un prodotto fatto con grandi investimenti, che deve forzatamente adeguarsi ai gusti delle masse come una merce qualsiasi? Al suo meglio, il cinema è riuscito a passare sul bilico, in uno stretto sentiero attraverso il quale ha letto le mitologie del Moderno esibendole ma insieme radiografandole. Oggi ci riesce molto di rado. Ma mentre tutto sembra perduto e venduto, qualcuno sta girando con una cinepresa digitale da pochi soldi, ricordandosi che il cinema si fa con idee e immaginazione: chissà come andrà a finire.

*Ecco di cosa si parla: L'altro lato del letto, regia di Emilio Martínez Lázaro, dvd, € 23,90 | Mary Ellen Mark, Seen Behind the Scene, Phaidon Press Limited, pp. 263, con circa 250 foto in bianco e nero, € 49,95 | Orio Caldiron (a cura di), C'era una volta il '48, minimum fax, pp. 330, con centinaia di foto in bianco e nero e a colori, € 15.*